Azione Cattolica
Diocesi di Genova

Equipe diocesana adulti
Newsletter n° 3 anno 2011-2012



# DESIDERIO DI GUARIGIONE

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

*Dal Vangelo Secondo Marco 4, 35 – 41*

*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

***Commento***

"Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo per salvarci" si imparava una volta a "Dottrina"… ed è proprio così: sono tanti i gesti di guarigione e di liberazione che i Vangeli ci narrano.

In realtà i miracoli di Gesù non sono spettacoli di potenza, ma segni che rivelano da una parte la sua misericordia, e dall'altra ciò che vuole compiere per noi per farci uomini nuovi a sua immagine. E in questo caso la piccolezza del segno è tutta a vantaggio della grandezza del significato: Gesù guarisce per restituire a ciascuno la capacità amare cioè di servire, che è poi la nostra somiglianza con Lui. La febbre è immagine di quel male che immobilizza l'uomo bloccando la sua capacità di amare e sviluppando quella di schiavizzare l'altro. La suocera di Pietro guarita ci insegna che credere al Vangelo significa seguire Gesù nell'ascolto della sua Parola che ci dà la liberazione dal male e la libertà per il bene che è il servizio. È bello constatare (e certamente ognuno di noi lo ha sperimentato…) che Gesù non si tira indietro di fronte alla nostra miseria, ma si prende cura (curare = rispettare, onorare, venerare) di noi, si fa vicino e ci prende per mano: la comunione con lui ci conferisce la forza di rialzaci (= risorgere) per servire (= amare in modo concreto). Amare significa farsi carico dell'altro nei suoi bisogni e nei suoi limiti: il servizio porta alla libertà dell'altro perché lui stesso possa servire. Questo opera Gesù in noi, questo ci ridona la nostra dignità di Figli di Dio, questo ci da una luce nuova per porci con rispetto ma con speranza di fronte al mistero del dolore.

Don Gianni

## IN PREGHIERA

O DIO *(Henri J.M. Nouwen )*

Parla con dolcezza nel mio silenzio.

Quando il chiasso dei rumori esteriori di ciò che mi circonda

e il chiasso dei rumori interiori delle mie paure

continuano ad allontanarmi da te,

aiutami a confidare che tu sei ancora qui

anche quando non riesco ad udirti.

Dammi orecchi per ascoltare la tua sommessa, dolce voce che dice:

" Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi, io vi darò riposo…

perché io sono mite ed umile di cuore".

Che questa voce amorevole sia la mia guida.

Amen.

# INTERROGHIAMOCI

***Confronto con l'Attualità***

*Dalla Lectio Magistralis del Cardinale Angelo Bagnasco al Convegno di Scienza &Vita ( 18 novembre 2011)*

Nessuno deve sentirsi solo e abbandonato nella società-comunione, né nei momenti di gioia né negli appuntamenti del dolore, della malattia e della morte. La cultura contemporanea deve riconciliarsi con il dolore e la morte se vuole riconciliarsi con la vita, poiché i primi fanno parte della seconda. E quindi dobbiamo recuperare la capacità di portarlo insieme. La persona sofferente ha paura di essere sola, abbandonata: tutti abbiamo sperimentato quanto una persona malata cerchi il contatto fisico della mano dell'altro, e questo piccolo, umanissimo gesto ha il potere di tranquillizzare e rasserenare. E' la presenza, la compagnia d'amore che dobbiamo riscoprire non solo come singoli e famiglie, ma come società. Ma per questo dobbiamo rimettere al centro la relazione, sull'esempio di Dio che in Cristo ci ha incontrato nel nostro dolore, nelle molte fragilità della vita e nelle stesse gioie, facendo sentire che nessuno è solo, e che assolutamente nessuno sarà da Lui abbandonato.

# PRO – VOCAZIONI

***Per una Cittadinanza attiva***

*Dalle "Considerazioni finali del Governatore della Banca di Italia del 31 maggio 2011".*

Mario Draghi (governatore della B.C.E.ed ex Governatore della BancadiItalia) , nelle considerazioni finali pronunciate lo scorso 31 maggio, ha sottolineato come prima fra le grandi lezioni che ci ha impartito questa stagione di crisi: "**la rete sociale, che ha tenuto, è essenziale**". Ovvero, senza relazioni di tenuta tra le persone - perché al di là di tutto, la rete sociale sono le persone, le famiglie, le forme di solidarietà e sussidiarietà organizzata che nelle varie comunità locali hanno consentito di reggere l'urto - noi da anni sosteniamo che questo sistema di tenuta non serva solo a reggere gli urti ma sia esso stesso la base sulla quale si regge l'economia di mercato. Per questo dobbiamo interrompere la "perversa" percezione di troppi decisori politici che considerano la spesa di *welfare* come fardello finanziario da tagliare, ritenendo che con i tagli si favorisca lo sviluppo. La coesione sociale, l'investimento in cure relazionali, l'investimento sulla famiglia e sulla natalità, l'investimento nella scuola, il contrasto alle povertà sono leve di sviluppo a lungo termine e non fonti di spesa improduttiva.

***Per la Riflessione***

Vivere la sofferenza con la speranza nel cuore per il cristiano diventa un modo di essere. Nella nostra vita tante sono le manifestazioni della sofferenza, da quella fisica ad arrivare a quella morale e spirituale. Non possiamo, di tutte, farne un unico fascio, perché ciascuna per noi diviene maestra di vita e ci spinge a porci sempre la stessa domanda: perché? Non esistono risposte adatte a questa domanda se non quella che Cristo ha raccolto su di se tutte le nostre domande e i nostri dubbi, nel suo cuore ha sofferto amaramente fino alla morte per poi comunicarci con la resurrezione che bisogna sempre guardare oltre la siepe, avere fede anche quando siamo nell'ombra e aprire il nostro cuore alla sua luce, perché la resurrezione è la gioia piena. La cosa bella è che la resurrezione è presente anche nel nostro oggi, nelle nostre piccole e grandi sofferenze quotidiane!

La malattia, la disabilita ci costringe a fermarci nella nostra corsa continua e sfrenata, a ricordarci il nostro limite, la nostra fragilità spogliandoci delle nostre sicurezze. Di fronte alla sofferenza e alla morte ci sentiamo soli, indifesi, impauriti disarmati e, a volte, anche emarginati per l'egoismo e l'indifferenza di tanti. Ci costa chiedere aiuto temendo di dar fastidio, ma dobbiamo imparare a non aver timore e a vincere questa forma di vergogna ed orgoglio, per affidarci con fiducia agli altri, i quali possono stupirci per la loro disponibilità e partecipazione. Dobbiamo essere certi che Dio si prende cura di chi Lo invoca e si affida a Lui. Egli è sempre fedele anche se i suoi disegni sono misteriosi e per noi spesso incomprensibili. E' fondamentale accettare di non capire: nulla va sprecato neppure la sofferenza perché c'è una salvezza che trascende. La fede non ci salvaguarda dalla sofferenza, ma ci aiuta a vincere lo sconforto, l'impotenza, l'angoscia e a non cadere nella disperazione, perché il Signore, lungo il cammino non ci lascia mai soli. Tutti siamo importanti per Lui perché siamo suoi figli , anche se bloccati dalla malattia o dall'handicap, anche se affranti nell'anima. Crediamolo fortemente. Dio non ci pone mai davanti ad una sfida che non abbiamo la forza di superare. Il dolore negato si trasforma in autocommiserazione mentre il dolore vissuto ed elaborato so trasforma in un supplemento d'anima.